

INCONTRO DEGLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "PRENDERE PAROLA"

13 Novembre 2021 - BOLOGNA

Introduzione di Savino Pezzotta

Grazie di essere qui.

Questa mattina teniamo la prima riunione formale della nostra associazione Prendere parola, l'atto costitutivo è stato definito nell'incontro on line di giugno scorso, abbiamo convenuto di soprassedere per la definizione dello Statuto e se del caso la scelta del vice presidente dopo le dimissioni che Graziani ha motivato con la lettera inviata ai Soci fondatori. Vi propongo un incontro on line prima di Natale facendovi pervenire prima una bozza dello Statuto che avrò cura di anticipare al gruppo che era stato costituito nell'incontro di giugno.

Credo che questo incontro sia un fatto significativo sul quale dobbiamo riflettere per individuare come intendiamo muoverci nel prossimo futuro, per questo credo sia opportune ribadire alcune cose su chi o che cosa vogliamo rappresentare, una domanda che ricorre sempre, in particolare per un gruppo inedito come il nostro che non solo unisce amici che hanno rappresentato anime diverse della Cisl (già un bel esempio di pluralismo) ma aggiunge la condizione di chi ha ancora la tessera sindacale e chi per motivi diversi non la possiede più, un problema che può ben diversificare le finalità di un proprio impegno. Fin'ora siamo riusciti nell'impresa di essere riusciti a fare una cosa utile per il semplice fatto di esistere, una voce fuori dal coro nel denunciare i gravi fatti disciplinari - di fatto atti repressivi - che hanno leso i principi della democrazia rappresentativa come si è esercitata per molti anni nella Cisl. Non ci siamo fermati alla manifestazione della sacrosanta indignazione proseguendo nella ricerca, ponendoci domande, per un sindacato nuovo.

Per questo penso importante riassumere e approfondire quanto ci siamo detto nei nostri incontri e Seminari e che fin qui ci ha tenuto insieme:

- *"Prendere parola"* non vuole ne intende essere un gruppo di opposizione o una corrente sindacale. Il nostro obiettivo non è la conquista di spazi interni.
- Vogliamo e dobbiamo essere un punto di riflessione e di iniziativa di critica e di proposta, o per meglio dire: vogliamo partecipare al dibattito sindacale in modo autonomo cercando di rilevare ciò che corrode il sindacalismo. Lo vogliamo fare senza avere la pretesa di possedere la verità o, come si diceva una volta, la "linea giusta";
- Vogliamo rendere testimonianza fattiva ai valori che hanno ispirato la nascita e la crescita del sindacalismo. Essere testimoni non è facile poiché richiede un rigore di comportamenti e di pensiero.
- Il nostro obiettivo di fondo è tentare di essere un luogo di "pensiero critico". Ho usato più volte questa espressione "pensiero critico", vorrei cercare di specificare cosa realmente intendo onde evitare equivoci tra noi e coloro che ci seguono.

Il termine "pensiero critico" richiede una spiegazione appropriata. Ad esempio, potresti ricordarlo come qualcosa su cui sei stato valutato, o come qualcosa che ti è stato detto che alcune persone sono naturalmente più brave a fare.

In verità, noi lo dovremmo utilizzare per esaminare le informazioni, le situazione e gli accadimenti in modo efficace e senza pregiudizi

Quindi, per pensiero critico intendo la volontà di analizzare, elaborare e dare un senso alle vicende sindacali e anche fare una comparazione con la storia e l'evolversi del sindacalismo, cioè avere senso storico

In particolare, dovremo sempre far del nostro del loro meglio per essere oggettivi nei giudizi e nelle valutazioni.

Il mutato contesto politico per i sindacati

Dicevo poc'anzi che dovremmo acquisire più senso storico e pertanto valutare con molta attenzione il contesto in cui il sindacato si trova ad operare .

Nella situazione attuale segnata da profonde trasformazioni, mutazioni e metamorfosi non si darà nessun processo riformatore, non ci sarà resilienza e ripresa senza un forte movimento sindacale che pur essendo entrato in una fase di progressivo indebolimento rimane centrale per ogni politica riformatrice. Dobbiamo tenere conto che in questi ultimi trent'anni il contesto politico in cui operano i sindacati è cambiato radicalmente e che la pandemia generata dal Virus Corona 19 non solo ha fatto vittime e generato sofferenze, ma ha mutato i modi di pensare e di relazionarsi tra le persone, ha contribuito ad accelerare i processi di innovazione tecnologica, ha modificato le organizzazioni del lavoro il che potrebbe invitarci a ripensare al ruolo politico dei sindacati.

Nell'era industriale del 20 ° secolo, i sindacati hanno beneficiato di forti legami organizzativi e politici, oggi serve ripartire ex novo. In modo indiretto e con la concertazione in maniera diretta mentre l'assetto politico e i partiti cambiavano volto e i vecchi partiti costituzionali uscivano di scena, il sindacato con la concertazione ha fatto di supplenza e ha contribuito al mantenimento del modello democratico

Nel contesto post-industriale e cibernetico del 21 ° secolo, la scommessa è però molto diversa e mutata la cultura politica con cui il sindacato era divenuto interlocutore privilegiato. Il sociale si è riarticolato, cioè sulla scia della deindustrializzazione, della globalizzazione, dell'immigrazione e della crescente partecipazione al lavoro femminile, i sindacati hanno perso la loro posizione predominante a favore di nuovi sfidanti sociali, di nuovi movimenti, penso all'era verde, ecologista, a manifestazioni protestarie e fors'anche rancorose.

Essere oggi, in politica, Pro-labor non è più di moda e gli stessi lavoratori si appoggiano a forze di destra o antisistema. (un recente sondaggio - di Panoncelli nella trasmissione sulla 7: Di Martedì - sull'intenzione di voto articolato per categorie sociali indicava il 40-45% del voto operaio al centro destra). Il mantra neoliberista ha preso piede a spese degli obiettivi riformatori un tempo propugnati dal sindacato: la politica si è spostata sempre più su posizioni conservatrici e l'area riformista ha abbandonato ogni proposta alternativa, mentre la destra conquistava terreno. A volte ho avuto l'impressione che, al di là delle parole e degli slogan, le politiche economiche del centrosinistra e centrodestra sono state molte volte quasi indistinguibili.

Tutti hanno abbracciato la liberalizzazione dei flussi di capitale, il libero scambio, la disciplina fiscale e la flessibilità del mercato del lavoro, si sono astenuti dalle politiche anticicliche e dall'uso della maggior parte delle politiche industriali. I sindacato di conseguenza i sindacati sono stati e molte volte si sono messi da parte o si sono sentiti obbligati a fare accordi sbagliati, deboli e segnato dall'opportunismo.

I meriti dell'autonomia

Una prospettiva sindacale più autonoma (intendendo per autonomia una forte soggettività politica e non una sorta di neutralità tra gli schieramenti) faciliterebbe anche strategie di rilancio tanto necessarie. Quello che vediamo e il permanere, nonostante l'autorevolezza di Mario Draghi, di una disconnessione tra la società civile e politica che apre la porta a sfidanti populistici che enfatizzano una distanza crescente tra "il popolo" e " l'élite corrotta". Senza una forte soggettività politica, il movimento sindacale diventa vulnerabile a simili accuse populiste che minano la loro credibilità morale, specialmente tra i lavoratori e le lavoratrici più giovani che in genere mostrano livelli inferiori di identificazione.

Sono convinto che una situazione politica così magmatica può aprire spazi nuovi per il lavoro organizzato e farlo pesare di più nei processi decisionale e di uscire dalla prassi semplicemente consultatoria.

La debolezza della politica può ampliare se ben gestita l'influenza dei sindacati nelle politiche pubbliche ed è più probabile che i governi deboli abbiano bisogno di un sostegno extraparlamentare per la risoluzione dei problemi economici e la costruzione del consenso politico.

Questo è anche stato il risultato dei patti concertativi tra lavoro organizzato, impresa e stato.

Tutto ciò suggerisce che mentre i sindacati *possono* certamente trovare un terreno comune con i partiti dell'area politica riformista, è però più probabile che ottengano influenza politica quando adottano un approccio più pragmatico e cercano coalizioni situazionali con qualsiasi governo e partito che si avvicina a loro obiettivi politici. Per fare ciò, devono accentuare la loro soggettività politica e la loro autonomia.

Sono anche convinto che ci sono le condizioni per pensare a una unità sindacale che valorizzi le reciproche storie di organizzazione all'interno di un pluralismo effettivo e di costruzione di nuovi percorsi democratici interni capaci di superare l'attuale autoreferenzialità che ha volte sfiora il disegno oligarchico.

Infine una nota sulle prossime iniziative, su come proseguire - La bozza grezza dell'e-book di *Prendere parola* che avete ricevuto poche ore fa, come ci eravamo proposto in precedenti incontri, è un tentativo per riordinare analisi, idee, domande, e proposte che sono emerse nei nostri incontri e Seminari dopo il ciclo di presentazione del libro di Graziani "*Il metodo Scandola, prendere parola*". Se con le dovute integrazioni, correzioni, tagli – che richiedono un fattivo contributo di tutti noi – porteremo a termine la bozza definitiva entro la metà gennaio, questo potrebbe essere il nostro "biglietto di visita" da fare girare, iniziando con un Seminario pubblico da ripetere in alcune città come abbiamo fatto con il libro su Scandola.

In questo incontro Giovanni Graziani c'informerà sulla vertenza in Tribunale promossa dal trio Furlan-Sbarra-Ragazzini contro il 9 marzo e il suo redattore.